

Atlante 24 ore

Ebreo estremista uccide un palestinese

Israele pone condizioni per continuare il ritiro dalla Cisgiordania

GERUSALEMME Tensione altissima in Israele dopo l'uccisione di un netturino palestinese, ieri mattina, ad Abu Tor, sobborgo della zona ovest di Gerusalemme. La vittima si chiamava Osama Natsheh, 41 anni, ed era padre di sei figli. L'omicidio, attribuito ad un ebreo estremista (secondo la polizia israeliana lo stesso che in questi mesi ha firmato una serie di azioni di sangue contro arabi della città santa) ha scatenato violenti scontri nel quartiere est, dove palestinesi sono tornati a lanciare sassi contro le auto della polizia, incendiandone due, e la polizia è tornata a sparare e usare gas lacrimogeni.

Dure parole di condanna per l'omicidio sono state pronunciate dal presi-

dente Yasser Arafat. «Azioni così - ha dichiarato il leader palestinese - contraddicono ogni morale e ogni accordo siglato e sono in sintonia con il progetto israeliano di trasformare Gerusalemme in una città completamente ebraica».

Incidenti sono stati registrati anche a Ramallah in Cisgiordania, dove gli studenti palestinesi sono scesi nelle strade per manifestare ancora una volta a favore del rilascio dei detenuti arabi che si trovano nelle carceri di Tel Aviv per motivi politici e che il governo di Benjamin Netanyahu si era impegnato a rilasciare. Il bilancio è di 15 feriti, nessuno dei quali comunque verrebbe in gravi condizioni.

Il governo israeliano ha intanto deciso di sospendere ogni ulteriore ritiro dai territori occupati in Cisgiordania fino a quando l'Autorità nazionale palestinese non avrà soddisfatto le seguenti tre richieste: abbandonare pubblicamente il progetto di dichiarare la nascita dello Stato palestinese nel prossimo mese di maggio, rinunciare a chiedere la liberazione dei palestinesi detenuti per «terrorismo», porre fine alla campagna di «incitazione alla violenza». L'Autorità palestinese ha subito respinto l'aut-aut israeliano. La sospensione del ritiro giunge ad appena dieci giorni dall'arrivo del presidente americano Bill Clinton nella regione e mette addirittura in dubbio il viaggio del ca-

podì Stato.

Netanyahu, ha anche affermato che se non si troverà una soluzione alle richieste di sicurezza del suo Paese, l'esercito dello Stato ebraico continuerà a rimanere nel sud del Libano. Il premier ha rilasciato queste dichiarazioni durante una visita al confine con il Libano dove Israele occupa la cosiddetta «zona di sicurezza».

«Con tutto il dispiacere e il dolore, la questione deve essere chiara, nonostante la pressione popolare: non si possono prendere decisioni di questo tipo» - ha detto Netanyahu riferendosi al ritiro e al fatto che dall'inizio dell'anno sono già morti 22 soldati ebrei nella fascia di sicurezza.

IRAN

Il ministro degli Esteri a Roma assicura che Teheran combatterà il terrorismo e difenderà i diritti umani

Prosegue la visita in Italia del capo della diplomazia iraniana ricevuto ieri dal Presidente Scalfaro, da Mancino, Violante e D'Alema. Nel colloquio a Villa Madama il ministro Dini e Kamal Kharrazi hanno ribadito l'impegno di Italia e Iran a «sviluppare il dialogo e rafforzare la comprensione reciproca, di pari passo con l'assunzione da parte iraniana di posizioni costruttive e in linea con i principi condivisi con la comunità internazionale in materia tra l'altro di lotta al terrorismo e di promozione dei diritti umani». I due ministri degli Esteri si sono incontrati a Roma nel secondo giorno della vi-

sita di Kharrazi in Italia, dopo che si erano già visti martedì a Torino per partecipare ad un seminario su cristianesimo ed Islam.

Da parte italiana - informa una nota della Farnesina - è stato anche espresso «apprezzamento per la recente decisione iraniana di fornire, secondo quanto previsto dalla convenzione di Parigi sulla proibizione delle armi chimiche, un primo elenco di stabilimenti militari e civili per la produzione e il trattamento di materiale chimico, che divengono ora ispezionabili». Dini ha sottolineato «il positivo andamento dei rapporti bilaterali...».

Strage a Srebrenica

Arrestato generale

Serbo-bosniaco preso dallo Sfor

L'AJA Il suo nome era su una lista segreta, non si sentiva minacciato. Il generale serbo-bosniaco Radislav Krstic è stato arrestato ieri dagli uomini dello Sfor, la forza internazionale di sicurezza, nel settore nord-orientale della Bosnia, affidato alle truppe statunitensi. È il militare più alto in grado consegnato al tribunale dell'Aja per i crimini di guerra nell'ex Jugoslavia. Su di lui pesano capi d'imputazione gravissimi: è considerato tra i responsabili dei massacri perpetrati nell'enclave di Srebrenica, una delle sei cosiddette «zone di sicurezza» dell'Onu, travolta dall'offensiva serbo-bosniaca. Tra l'11 luglio e il primo novembre del '95, settemila musulmani vennero inghiottiti dal terrore, in una sistematica operazione di sterminio di cui ancora si ignora la portata effettiva, una delle pagine più nere del conflitto balcanico. I satelliti americani dallo spazio segnarono le aree in cui si trovavano le fosse comuni, ora solo parzialmente ispezionate. «Genocidio e complicità in genocidio, massacro, sterminio e persecuzione», sono questi i crimini contro l'umanità commessi da Krstic in prima persona e nel suo ruolo di comandante secondo il giudice zambiano Florence Mumba, che il 2 novembre scorso ha emesso il mandato di cattura, iscrivendo il generale in una lista conosciuta al solo procuratore del tribunale dell'Aja e di cui si ignora anche il numero degli incriminati.

«In relazione alle gravi accuse nei suoi confronti e alla posizione dell'accusato, la sua cattura da

parte dello Sfor è molto significativa per il lavoro del Tribunale», è stato il commento del procuratore generale dell'Aja, la canadese Louise Arbour. Un pesce grosso, più di altri finiti nella rete, considerato in passato molto vicino a Radovan Karadzic, accusato numero uno delle atrocità commesse in Bosnia. Non sarà l'ultimo ad essere catturato, secondo Javier Solana, segretario generale della Nato, che ieri ha avvertito: «Le persone accusate di crimini di guerra ancora in libertà devono capire che saranno consegnate alla giustizia».

L'arresto di Krstic è stato duramente condannato da Nikola Poplasen, il presidente dell'entità serbo-bosniaca, secondo il quale gli uomini dello Sfor avrebbero travalicato i limiti del loro mandato. «Continuare in queste attività - ha detto Poplasen - può portare ad una totale erosione degli accordi sottoscritti a Dayton». Il mandato dello Sfor prevede la possibilità di arrestare presunti criminali di guerra solo se intercettati casualmente, non consente cioè di avviare indagini per rintracciare una persona incriminata dal Tribunale dell'Aja. È questa la motivazione ufficiale con cui viene giustificato il mancato arresto di Karadzic e del generale Mladic, anche se a pesare sono più considerazioni politiche che non tecniche.

Nel caso di Krstic secondo Poplasen lo Sfor avrebbe agito sulla base di un piano prestabilito, violando così il proprio mandato. Il presidente serbo-bosniaco ha anche accusato le truppe fornite dalla Nato di aver operato nella stessa occasione diversi altri arresti. Con Krstic salgono a 26 i presunti criminali di guerra trascinati in giudizio davanti al Tribunale dell'Aja. Altri 29, iscritti nella lista ufficiale, sono tuttora in libertà.

Tirana: brucia fabbrica italiana

La malavita albanese dietro il rogo alla Coca Cola?



La fabbrica della Coca-Cola di Tirana

Pustina/Ag

Fondi neri, Clinton condannato a restituire 7 milioni di dollari

Ancora guai per Bill Clinton dai fondi neri elettorali. Il presidente Usa è stato condannato da una commissione federale a restituire sette milioni di dollari usati nella campagna elettorale del 1996. Il denaro veniva dalle casse del partito democratico ma è stato usato da Clinton per promuovere la sua campagna personale. Dura condanna anche per Bob Dole, che dovrà restituire oltre 17 milioni di dollari. La decisione finale spetterà adesso ad una commissione composta da sei «saggi» che potrebbe applicare uno sconto. Il ministro della Giustizia Janet Reno dovrà decidere entro lunedì se nominare un magistrato speciale per indagare sulla vicenda. E la commissione Giustizia della Camera ha ottenuto ieri dal giudice federale Norma Holloway Johnson il permesso di leggere alcuni memorandum segreti dove si affermerebbe che Clinton avrebbe commesso illegalità con quel denaro, estendendo così ai fondi neri l'inchiesta sull'impeachment finora limitata al sexgate.

TIRANA Certezze non ve ne sono, potrebbe trattarsi di un incidente o di un attentato organizzato dalla malavita. Certo un brutto colpo per la fragile economia albanese. Dall'altra notte brucia il grande stabilimento della Coca Cola, situato a cinque chilometri dalla capitale lungo la strada principale che, provenendo da Durazzo e dall'aeroporto, s'infiltra in città.

Il rogo ha distrutto gran parte del moderno capannone che ospita l'impianto e in particolare tutto lo stock di bottiglie destinate alla produzione e i materiali per la realizzazione dei contenitori di plastica. I vigili del fuoco sono intervenuti quasi subito, ma con scarsi mezzi. Manca in particolare la schiuma e c'è poca acqua per domare le fiamme. I pompieri hanno cercato anche di collegare le pompe al sistema idrico dell'impianto, ma - a detta dei responsabili dei soccorsi - ci vorranno forse quattro o cinque giorni per aver ragione del rogo.

Misteriose le cause dell'incendio. Secondo una prima ricostruzione le fiamme si sarebbero sviluppate nel corso della notte scorsa in un magazzino dove era accesa una grossa lampada. Il calore provocato dall'impianto elettrico avrebbe surriscaldato i contenitori di plastica provocando l'incendio. E tuttavia fin dai primi istanti anche fonti del ministero dell'Interno albanese hanno avanzato il sospetto che si possa trattare di un attentato. Un'ipotesi che anche l'imprenditrice italiana Cristina Busi, che nel 1993 ha avviato l'impianto di Tirana, non ha del tutto escluso. L'imprenditrice, consigliere del gruppo Espresso e azionista del gruppo Monti, ha realizzato l'impianto in joint-venture con la multinazionale americana e il governo albanese. Ieri, non appena appreso dell'incendio, ha

raggiunto Tirana dall'Italia e si è recata sul posto. Drammatica la sua prima testimonianza: «Una scena apocalittica, le fiamme hanno distrutto quasi completamente lo stabilimento. Ho il fumo nei polmoni». La Busi non ha eluso una domanda sull'ipotesi dell'attentato: «Se così fosse - ha dichiarato - sarebbe l'ennesima perdita di credibilità, un insulto al paese. Lo stabilimento è il più bel gioiello dell'Albania. Vi lavorano tantissime persone». L'imprenditrice ha rivolto un appello al nuovo governo albanese «ci deve dare delle garanzie, a me e a tutti gli imprenditori italiani presenti sul territorio, che queste cose non devono più accadere».

CRISTINA BUSI

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

«Il governo di Tirana ci deve tutelare. Ma noi non molleremo»

l'Unità

Campagna abbonamenti 1999

a dicembre conviene

Per imprese, enti, istituzioni, partiti, associazioni, sindacati

Per ogni abbonamento a l'Unità

in omaggio l'abbonamento alla rivista



7 numeri	510.000
6 numeri	460.000
5 numeri	410.000

Telefonare al numero verde
167.254188

POLITICA ECONOMIA CULTURA: UN QUOTIDIANO UTILE PER CHI DECIDE

